

Cardiocentro «Non perdite ma investimenti»

La Fondazione fa chiarezza sulla situazione finanziaria anche in vista dell'integrazione con l'Ente ospedaliero
«La ricerca ricopre un ruolo di peso ed è sostenuta unicamente con mezzi propri» – Esclusa la presenza di debiti

«Non c'è un centesimo di debito con nessuno e quelle che sono state indicate come perdite d'esercizio, in realtà, sono investimenti». Questo, in sintesi, il messaggio ribadito ieri dalla Fondazione Cardiocentro in una conferenza stampa convocata per controbattere alle notizie e alle statistiche pubblicate dal domenicale Il Caffè e dal portale gas.social negli scorsi giorni in merito ad una presunta situazione finanziaria preoccupante.

«Il Cardiocentro - ha esordito un infervorato **Giorgio Giudici**, presidente della Fondazione - è una struttura d'eccellenza che ha saputo costruire negli anni una rete di contatti e relazioni nazionali e internazionali, che dà lavoro a oltre 350 dipendenti e per cui la ricerca è diventata nel tempo una componente fondamentale, nella quale investe molto». Questo, però, senza aver ricevuto un centesimo da banche o enti pubblici, sottolinea. «È tutta finanziata con mezzi propri».

Le cifre nel dettaglio sono state presentate da **Claudio Massa**, membro del consiglio di fondazione. «Tra il 2012 e il 2015 - ha detto riferendosi unicamente alla gestione ospedaliera corrente - è stato creato un utile di quasi 2,5 milioni, poi nel 2016 abbiamo chiuso con un disavanzo di 600.000 franchi, mentre l'anno scorso con un avanzo di 44.000 franchi». A pesare sui conti è la diminuzione delle tariffe ospedaliere chiesta dalle casse malati, abbinata ad un aumento dei pazienti: fattori che hanno portato - dato che aumenta la «forbice» fra costi per l'ospedale e rimborsi delle assicurazioni - a una diminuzione generale del fatturato negli ultimi quattro anni. «Dopo il rosso del 2016, nel 2017 siamo riusciti a lavorare per tornare nelle cifre nere» ha spiegato Massa. Quindi riassumendo, «le finanze del Cardiocentro sono in buona salute, non ci sono debiti e anzi il capitale circolante netto nel 2017 è di 7 milioni» ha concluso Massa, aggiungendo anche che quei 23 milioni di perdita d'esercizio evidenziati da alcuni media in realtà sono investimenti. Il Cardiocentro in particolare ha da sempre investito molto nella ricerca, «un elemento irrinunciabile perché dà valore aggiunto», creando nel 2012 anche la Foundation for cardiological research and education. In questo settore, «che non incide assolutamente sull'operatività del Cardiocentro», ha ricordato Massa, nel 2015 e nel 2016, ad esempio, sono stati investiti 8,5 milioni, mentre nel 2017 sono stati 6,7.

La situazione sarebbe quindi tutto sommato positiva, come testimonia fra l'altro il bilancio sociale del Cardiocentro realizzato per la sua tesi di laurea da Victoria Franchi, studentessa dell'USI. «Dal 2012 al 2016 il Cardiocentro ha generato un indotto di 364 milioni di franchi, ridistribuiti sul territorio svizzero e ticinese e grazie alla sua creazione il Ticino ha risparmiato 250 milioni in ospedalizzazioni fuori cantone». E per quanto riguarda le statistiche pubblicate recentemente sempre dal Caffè, che parlano di un numero di interventi chirur-



CONTI SOTTO LALENTE Forniti chiarimenti sul bilancio e sullo stato delle casse dell'ospedale del cuore. (Foto Reguzzi)

gici superiore alla media svizzera, «non si può generalizzare in questo modo» ha tuonato il direttore sanitario **Tiziano Moccetti**: «Bisogna valutare diversi fattori, come la maggiore età media dei nostri pazienti». Inoltre, fa notare, non si considerano altri aspetti, come la mortalità per infarto, che da noi è la minore in Svizzera. «La media della sopravvivenza in Svizzera è del 10-15%, da noi è del 50».

Personale preoccupato

Le spiegazioni relative al bilancio del Cardiocentro, sono state pensate anche per fare chiarezza in vista del passaggio all'EOC previsto nel 2020. Come noto, recentemente il Cardiocentro ha chiesto che venga istituito un periodo di transizione di 15 anni «per poter completare il passaggio in modo da preservare quanto costruito finora» ha detto **Tiziano Cassina**, vicedirettore sanitario.

A preoccupare è in particolare il piano proposto dall'EOC: «Da un recente incontro con il sindacato è emerso che una settantina di collaboratori sarebbero ricollocati: vogliamo maggiore chiarezza e garanzie, non ci basta sapere che l'ente rileverà tutti i contratti».

Botta e risposta

Ieri in un comunicato stampa il Caffè ha replicato alle accuse di «disinformazione» da parte del Cardiocentro, ribadendo la propria posizione: «Ventitré milioni di franchi di cifre rosse in cinque anni, dal 2012 al 2016. Sono questi i risultati di esercizio ufficiali del Cardiocentro Ticino, registrati anche dall'Ufficio federale della sanità. Questa importante perdita di esercizio è al netto, come più volte pubblicato dal Caffè nelle settimane scorse, della rivalutazione dello stabile (circa 13 milioni e mezzo), nel 2016. I risultati di esercizio della struttura sanitaria luganese preoccupano anche l'Ente ospedaliero cantonale che lo ha scritto e sottolineato in una recente lettera al governo ticinese». Si tratta, secondo il domenicale, di una «precisazione doverosa». «Di debiti il Caffè non ha mai parlato, ma solo di cifre rosse, risultati di esercizio negativi per un totale appunto di ventitré milioni e seicentomila franchi. Una cifra, conclude il domenicale, che è ulteriormente peggiorata nel 2017 portando le perdite totali a oltre 28 milioni (nel calcolo sono infatti stati considerati 5 milioni investiti nella ricerca, ndr.).

G.REC.

BARBENGO

Messo all'asta il motoscafo dell'ex candidato

«L'Ufficio esecuzione di Lugano ha messo all'asta negli scorsi giorni per il 28 maggio un motoscafo appartenente all'ex candidato PLR al Consiglio di Stato **Raffaele Tognacca** e attualmente ancorato al portile Terrazza a Barbengo (luogo dove si terrà l'asta alle 14). Il natante è un Sea Ray Sorrento 21-190 lungo 6,30 metri con prima immatricolazione nel 1989. Tognacca nel 2010 aveva ritirato la sua candidatura al Governo in quanto sarebbe risultato coinvolto in una presunta truffa del gas ai danni di Erg. Nel 2015 il suo nome era inoltre emerso in un'inchiesta relativa a un ingente traffico di cocaina (oltre una tonnellata) dal Sudamerica all'Italia. Entrambe le inchieste sono ancora in corso e Tognacca si è dichiarato totalmente estraneo ad ambo gli accadimenti».

NOTIZIEFLASH

CAPRIASCA

Sfida a Canobbio e festa sulla ciclovia



«È iniziata martedì scorso e continuerà sino a sabato in Capriasca la settimana del movimento, in cui il comune sfida amichevolmente Canobbio. Lo scopo è totalizzare il maggior numero di minuti di movimento (il programma delle attività è su www.arenasportiva.ch). La manifestazione si chiuderà sabato sul piazzale della stazione di Tesserete, con i festeggiamenti per la nuova pista ciclopedonale Tesserete-Canobbio (un tratto nella foto). Per l'occasione ci sarà anche la possibilità di provare le biciclette elettriche con il primo raduno internazionale di e-bike».

CURIO

Artisti malcantonesi, tempo di porte aperte

«Saranno 26 gli atelier e le botteghe che apriranno le loro porte ai visitatori in tutto il Malcantone questo fine settimana, fra le 10 e le 17 sia sabato che domenica. Il fulcro della manifestazione, intitolata «Spazi aperti nel Malcantone», sarà presso Casa Avanzini a Curio, nella cui corte saranno presenti tutti i partecipanti, raccontando qualcosa della loro attività artistica. Il programma di dettaglio può essere scaricato dal sito www.altomalcantone.ch, nella sezione albo/manifestazioni ed eventi».

PICCOLI CANTORI DI PURA

Concerto di primavera in San Martino a Sessa

«Sabato alle 20.30 nella chiesa di San Martino a Sessa si terrà il concerto di primavera del coro principale dei Piccoli cantori di Pura. Per l'occasione le trenta bambine e ragazze saranno dirette da Christian Barella. Ospite della serata il coro Castelgrande di Bellinzona».

Convegno Chirurgia del cervello sempre più innovativa

Duecento fra neurochirurghi e neuroradiologi in città da tutta la Svizzera – Tecniche avanzate anche per le vertebre

«Arriveranno a Lugano in 220, da tutta la Svizzera, per parlare di uno dei settori più avanzati e «difficili» della chirurgia, quello relativo al cervello e, più in generale, al sistema nervoso: sono tecniche complesse, che permettono in molti casi di curare i tumori cerebrali, gli ictus, gli aneurismi, i crolli delle vertebre (la colonna vertebrale accoglie il midollo spinale, come si sa, da cui partono i nervi) e altri tipi di patologie. L'occasione sarà, oggi (24 maggio) e domani (25 maggio), il congresso «unitario» della Società svizzera di neurochirurgia e della Società svizzera di neuroradiologia, che hanno deciso di abbinare le forze e di ritrovarsi insieme a questo appuntamento.

La scelta di Lugano è un riconoscimento della qualità del Neurocentro della Svizzera Italiana (importante struttura di ricerca e cura dell'Ente Ospedaliero Cantonale), che farà gli onori di casa, ai Palacongressi. «Verranno presentati gli studi più avanzati in questo settore -

spiega **Michael Reinert**, primario di neurochirurgia all'ospedale Regionale di Lugano - e anche attrezzature all'avanguardia, come il robot Excelsius (realizzato negli Stati Uniti, e non ancora presente in Europa), che permette d'inserire con la massima precisione strumenti come viti chirurgiche e cannule, quando necessario.

Ma verrà mostrata anche la tecnologia «Visualase», utilizzata per raggiungere con una sottilissima sonda, guidata dalla risonanza magnetica, i tumori di piccole dimensioni presenti nelle zone profonde del cervello e distruggerli tramite il calore (tumori che, altrimenti, non sarebbero trattabili, perché si rischierebbe di fare troppi danni con la chirurgia classica). L'ospedale Regionale di Lugano - continua Reinert - sarà uno dei tre centri che in Svizzera utilizzeranno questa tecnica innovativa, appena autorizzata dalle autorità europee. Ma perché i neurochirurghi e i neurora-

diologi, cioè i radiologi specializzati nella diagnostica per immagini (il cosiddetto *imaging*) del sistema nervoso, hanno deciso di ritrovarsi insieme ad un congresso?

«È da tre anni, ormai, che questo avviene - spiega **Alessandro Cianfoni**, viceprimario di neuroradiologia all'Ospedale Regionale di Lugano - ed è una scelta, per così dire, inevitabile, perché il neurochirurgo ha bisogno di una diagnostica sempre più avanzata per operare in modo estremamente preciso e minimamente invasivo, e il neuroradiologo, dal canto suo, non si limita più a usare solo le attrezzature diagnostiche, ma interviene direttamente per curare patologie come gli ictus e gli aneurismi cerebrali (attraverso sonde inserite nei vasi sanguigni), spesso in interventi combinati, accanto al neurochirurgo».

Il caso degli ictus («stroke», in inglese) è emblematico. Il Neurocentro è una delle otto strutture in Svizzera che possiedo-

no uno Stroke Center avanzato, dove è possibile trattare gli ictus, 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, non limitandosi a tentare di sciogliere i «coaguli» di sangue o i frammenti di placca aterosclerotica che bloccano un vaso del cervello, ma risalendo, appunto, con lunghe sonde, sottili poco più di un capello, per eliminare l'ostruzione e ripristinare il normale flusso di sangue.

Fino a vent'anni fa il neurochirurgo non aveva il supporto neuroradiologico di oggi e, se doveva asportare un tumore, apriva la scatola cranica e poi cercava, al momento, la via migliore per raggiungerlo. Ma gli effetti collaterali, in quel modo, potevano essere anche molto pesanti.

«Adesso, invece - spiega Reinert - con la risonanza magnetica funzionale è possibile preparare una mappatura molto precisa del cervello, prima dell'intervento, per capire fino a che punto il chirurgo si potrà spingere, e attraverso quali vie

dovrà passare per non indurre deficit». Queste informazioni vengono poi rielaborate da un navigatore intraoperatorio (si chiama così), che, un po' come fanno i navigatori stradali, guida con estrema precisione la mano del chirurgo.

Ma al congresso di oggi si parlerà anche di chirurgia mininvasiva delle vertebre, un settore in cui l'ospedale Regionale di Lugano è all'avanguardia.

«Siamo il centro in Svizzera che esegue il più alto numero di questi interventi, per fratture dovute all'osteoporosi, a traumi o a tumori vertebrali - dice Cianfoni - Invece di «sostenere» la vertebra rotta con una barra di metallo, che viene avvistata alla vertebra soprastante e a quella sottostante (ma rende più rigida la colonna), cerchiamo di trattare l'osso fratturato con una protesi interna. È una sorta di gabbia, che può essere inserita attraverso una piccola cannula e si espande dentro la vertebra».

PAOLO ROSSI CASTELLI